



**PREMIO LETTERARIO VIAREGGIO-RÈPACI
PREMIO INTERNAZIONALE VIAREGGIO-VERSILIA
GIURIA**

Il Presidente

Relazione finale della Giuria 2009 / LXXX edizione

La Giuria anche quest'anno, per sua iniziativa esclusiva, ha preso in considerazione una gran messe di libri e ha segnalato circa centocinquanta opere di Narrativa, Poesia e Saggistica, pressappoco tutto il meglio di quanto è uscito in libreria. Con scrupolo, dedizione e competenza ha confrontato e scelto i libri ritenuti più validi, avendo presente, secondo tradizione, il nesso fondante tra cultura e società, tra scrittore e lettore, tra segretezza della scrittura e solitudine della lettura: cosa che fa di questo nostro Premio così antico un esempio di pura contemporaneità.

Nella Narrativa le opere prese in esame hanno offerto alla Giuria motivi di interrogazione e dibattito sull'attuale momento dei narratori in Italia; ogni libro ha indicato un diverso, interessante percorso con caratteristiche proprie, segno d'una ricerca di scrittura avviata in più direzioni, particolarmente notevole in scrittori e scrittrici per i quali l'italiano è una seconda lingua-madre. L'animata discussione si è ristretta alla terna finale, che sintetizza di per sé tre modi diversamente sensibili e attuali di interpretare il 'genere' romanzo.

Nella sezione Poesia la Giuria si è trovata ad assolvere un compito critico non lieve, dato il notevole valore e il diverso colore stilistico delle opere finaliste, ivi incluse molte di quelle che non sono entrate nell'ultima rosa. La discussione intrapresa, particolarmente vivace, è consona alla tradizione del 'Viareggio', che ha avuto sempre un occhio di riguardo per la Poesia, almeno fin da quando, ancora Cenerentola nel castello dell'editoria italiana, riapparve nel dopoguerra con l'alloro assegnato al *Canzoniere* di Saba, anno 1946.

Anche quest'anno la Saggistica si distingue per un gran numero di proposte straordinariamente affascinanti; la Giuria ha notato saggisti così raffinati nei vari campi della ricerca che spesso mal si distinguono dai narratori per la bellezza della scrittura, l'arguzia dell'argomentazione, la novità dell'impianto e dei risultati, adatti ad ottenere l'interesse e il consenso di un largo pubblico. Anche qui sono stati spesi tesori di esperienza e di dottrina per arrivare a fissare la terna dei finalisti e poi finalmente scegliere il libro del vincitore.

Così constatiamo che anche quest'annata è stata fertile e tale da rinnovare una meritata fiducia nel futuro della produzione letteraria italiana.

Motivazioni dei Premi

NARRATIVA

La Giuria ha premiato, tra Christian Frascella, *Mia sorella è una foca monaca* (Fazi), Letizia Muratori, *Il giorno dell'indipendenza* (Adelphi) e Edith Bruck, *Quanta stella c'è nel cielo* (Garzanti) il romanzo di quest'ultima ben nota scrittrice non di madre lingua italiana, la quale però si esprime nella nostra lingua. Anzi, Edith Bruck è stata una delle prime nel nostro secolo a eleggere l'italiano come sua lingua letteraria.

Autrice di alcuni libri memorabili come *Andremo in città*, con *Quanta stella c'è nel cielo* crea un vero romanzo di formazione di una giovane quindicenne. Questa ragazza è reduce dal

campo di sterminio di Auschwitz, dove i suoi genitori sono stati uccisi e a cui lei è sopravvissuta. Tornata in patria nell'Ungheria e nella Cecoslovacchia del secondo dopoguerra, sperimenta il caos della nuova Europa, le crudeltà e i disorientamenti di famiglie in disfaccimento, il sopruso nei riguardi delle donne, la maturazione sessuale. Deve nascere un nuovo mondo, ma come sarà? Le dolorose esperienze di Anita – questo è il nome della ragazza – aprono questioni sui grandi temi storici, esistenziali, sui rapporti fra gli esseri umani, e sulla relazione dell'uomo con la trascendenza, cioè con un possibile Dio.

“Il male è grande, il bene è piccolo” pensa a un certo punto Anita, “ma tocca a noi farlo crescere”.

Chi leggerà questo libro seriamente, con un vero interesse per la vita e la società, imparerà ad amare la sua protagonista e la sua cara, gentile e poetica autrice.

[a cura di Giorgio Pressburger]

POESIA

Dopo ampia e animata discussione sui tre libri finalisti alla ottantesima edizione del Premio Letterario Viareggio-Rèpaci nella sezione Poesia, la Giuria che ha apprezzato *Le ballate dell'angelo ferito* di Guido Ceronetti (Il Notes magico) per l'energia visionaria con cui il fantasma della realtà recita il peccato e la grazia nel riluttante teatro della vita e che ha colto con favore in *Paesaggi inospiti* di Giampiero Neri (Mondadori) la pacata luminosità con cui viene penetrata la zona d'ombra che come una ferita attraversa un passato che ancora non vediamo allontanarsi, ha infine scelto l'opera di Ennio Cavalli, *Libro Grosso* (Aragno), con la seguente motivazione.

Poesia indocile che fuoriesce da costrizioni e termini canonici per ubbidire a una personale, inquieta e mai esausta ricerca che si interroga con ostinata passione sulla rovente effervescenza dei mondi fisici. Ma non solo, se fisica è anche metafisica e scienza è anche coscienza. Su pulsioni meta morfiche, ma aliene da antropocentrismi, nasce per Leonardo, da una ossessione acquorea, la enigmatica Gioconda. Inseguendo tale creativa suggestione, la poesia di Cavalli transita dalle magiche alchimie del mondo naturale a quelle di caotici continenti interiori per esorcizzare il magma nel “continuo cicaleccio dell'universo”.

[a cura di Mario Graziano Parri]

SAGGISTICA

La Giuria del Premio Viareggio, dopo appassionata discussione sulle tre opere finaliste della sezione Saggi: Emilio Gentile, *L'apocalisse della modernità* (Mondadori), Marcello Pezzetti, *Il libro della Shoah italiana* (Einaudi), Adriano Prosperi, *Giustizia bendata* (Einaudi), ha scelto di attribuire il premio al libro di Adriano Prosperi *Giustizia bendata*, per il rigore scientifico della ricerca e il tono elevato del suo impegno morale.

Il libro descrive i percorsi di senso d'una “icona simbolica”, quella della Giustizia. Un'immagine di donna con una spada, una bilancia e un enigmatico velo sugli occhi. Equilibrio, forza e cecità. Il libro ricostruisce ed illustra le mutazioni di questo motivo visuale dall'origine fino alle rappresentazioni mediatiche dei giorni nostri.

Con un metodo speculativo originale e narrativamente efficace, Prosperi descrive il succedersi dei significati che si sono investiti e sovrapposti in questa figura. Domanda e promessa di giustizia divina e umana, e di misericordia religiosa e civile. Contro la corruzione e gli errori dei giudici e in difesa di chi ha sofferto l'ingiustizia. Fino alla grave crisi della giustizia contemporanea, divisa tra la rappresentazione europea e quella americana ed i mutamenti mediatici dell'opinione pubblica che ha preso, dal Settecento, il posto dell'occhio bendato di Dio.

[a cura di Paolo Fabbri]

PREMIO INTERNAZIONALE VIAREGGIO-VERSILIA

Quando nel lontano 1961 il film *Il posto* fece conoscere al pubblico il nome di Emanno Olmi, pochi intuirono che era nato un grande regista: quel preciso garbato struggente melanconico minimalismo neorealista si inseriva in una corrente in esaurimento dopo i capolavori di Rossellini e De Sica e l'esordio antirealista di Pasolini (*Accattone* 1960). Ma ci vorrà l'ispirato poetico capolavoro *L'albero degli zoccoli* a far conoscere Olmi a livello internazionale. E ultima conferma nel 2001, un altro stupefacente indimenticabile film *Il mestiere delle armi*, di cui Claudio Magris ha scritto che "ogni dettaglio, l'ansimare di una fuga, il guizzo di una candela, sembra messo davanti all'occhio di Dio." Cito solo i maggiori, perché il regista ha girato oltre venti film-lungometraggi per non parlare dei numerosi e importanti documentari, tra cui ricordo il recentissimo *Terra Madre*, sul problema mondiale dell'alimentazione (il film si apre con l'immagine di un bimbo europeo obeso e di uno africano denutrito). Inoltre Olmi, nella sua vita, ha fondato scuole di cinema è stato ed è anche regista di teatro (soprattutto opere liriche). Infine come non ricordare l'accorato bellissimo racconto autobiografico *Il ragazzo della Bovisa*. La carriera di Olmi nasce da lontano, nel 1947 filma il documentario *Manon finestra due*, il cui testo è di Pierpaolo Pasolini (una lunga comunione di sentimenti al di là delle divergenze ideologiche), nasce da lontano e si espande, ma tutto ha inizio da quel territorio della bassa bergamasca, da quel mondo rurale, umile tenace duro e gentile, cui si sente da sempre legato, e che ha saputo tradurre in un linguaggio poetico di straordinaria sensibilità. In tutta la sua opera è presenza costante il tema sociale e universale della pace e del diritto di tutti gli uomini, soprattutto dei più deboli, alla dignità della vita. Per il suo alto valore poetico e per l'universalità delle tematiche affrontate, la giuria unanime gli conferisce oggi il premio internazionale Viareggio-Versilia.

[a cura di Piero Gelli]

per la Giuria
il Presidente
Rosanna Bettarini

Viareggio, 27 agosto 2009